

La Sicilia 1 Agosto 2003

## **Si aggiudicavano i lavori al computer**

ROMA. Barcellona Pozzo di Gotto, là città del manicomio criminale più famoso d'Italia che ha ospitato e imboscato centinaia di mafiosi detenuti, la città in cui Marino Mannoia installò la prima raffineria di droga della mafia siciliana, la città in cui venne ucciso il giornalista Beppe Alfano, la città che ospitò la latitanza di Nitto Santapaola.

E lì in questo grosso centro sul versante tirrenico della provincia di Messina, “dove l'unico turo “uomo d'onore” - secondo il pentito Brusca - è l'imprenditore Gullotti”, poi condannato per l'omicidio Alfano, che opera la “cabina di regia” grazie alla quale la nuova «Cosa nostra» controlla, indirizza e determina gli appalti delle grandi opere pubbliche in Sicilia. E lì che i «colletti bianchi», abili nell'uso del computer ancor più che in quello delle armi, sono riusciti a saldare a partire dal '99 gli interessi delle famiglie palermitane e catanesi, di Caltanissetta e di Agrigento, nell'ambito di una “pax mafiosa” grazie alla quale il numero degli omicidi è diminuito in Sicilia del 95%.

Questo inedito profilo della mafia siciliana, meno sanguinaria e grossolana di un tempo, ma sempre assetata di denaro e di potere, emerge dagli esiti investigativi delle operazioni “Omega” e “Obelisco”, condotte dalle Procure distrettuali antimafia di Catania e di Messina con l'ausilio dei carabinieri delle due province, i cui risultati sono stati illustrati nella sede della Direzione nazionale antimafia dal procuratore Vigna, con a fianco i procuratori Busacca, Gennaro e Croce.

Le due operazioni, distinte ma alla fine convergenti, che hanno portato all'arresto di 27 persone, accusate di associazione mafiosa e semplice finalizzata alla turbativa della libertà d'asta, hanno preso le mosse dal lavoro di monitoraggio su centinaia di appalti delle pubbliche amministrazioni per la realizzazione di grandi opere effettuato - nella fase d'avvio dell'investigazione - dai carabinieri del Raggruppamento operativo speciale di Messina. Ed è stata da questa certissima attività di intelligente, con centinaia di pedinamenti (un ufficiale dea Ros ha seguito gli indagati anche su una nave della «Costa Atlantica» in crociera nel Mediterraneo), migliaia di intercettazioni ambientali e telefoniche - affiancata da un rigoroso lavoro di verifica degli atti amministrativi di decine di pubbliche amministrazioni, che si è risaliti - grazie anche alle dichiarazioni di alcuni pentiti, ultimo dei quali Giuffrè - alla ricostruzione della complessa attività criminale.

### **Il nuovo metodo**

Quello che negli anni Ottanta era definito come il «metodo Siino» (il mafioso soprannominato «l'assessore ai Lavori pubblici» di Cosa Nostra); con il quale la spartizione degli appalti tra le cosche veniva stabilito a tavolino con la complicità dei politici, in questi anni è stato soppiantato da un sistema di controllo molto più sofisticato e articolato. Si partiva dalla costituzione di apposite società consortili, con false attestazioni certificate dalle Soa compiacenti, passando poi, alla dissuasione delle ditte non consenzienti e alle intimidazioni per entrare in possesso delle buste con le offerte delle ditte concorrenti estranee agli interessi mafiosi. Quindi veniva fissata l'offerta e indicata la ditta che si sarebbe aggiudicata l'appalto grazie anche alla compiacenza di alcuni funzionari.

Il resto era un abile «gioco» di simulazione al computer grazie al quale, usando dei programmi particolari, tutte le offerte “amiche” venivano fissate con oscillazioni

talmente ridotte da rendere necessari i numeri decimali. Poiché dalla valutazione venivano escluse prima le offerte con uria ribasso eccedente 1/5 della media (il cosiddetto «taglio delle ali») e poi la metà delle residue offerte, era praticamente scontato che l'appalto venisse assegnato a una delle ditte "controllate", le cui offerte avevano – come detto – variazioni pressochè insignificanti in alcuni casi l'appalto è stato assegnato con ribassi inferiori allo 0 per cento. «Ci siano trovati di fronte a gare - ha spiegato il procuratore aggiunto di Catania Gennaro - nelle quali il ribasso è stato dello 0,6476374851813% è la differenza tra la migliore offerta e la seconda era appena 38 euro».

Con questo sistema sono state appaltate tra l'altro le reti fognanti di Viagrande, Roccalumera, Milazzo, Reitano e Calascibetta, il campo di calcio di Paternò, il molo foraneo del porto di Catania, centinaia di alloggi comunali e popolari.

Ma l'organizzazione si spingeva oltre, fino al subentro delle imprese designate dai "cartelli" al posto di imprese aggiudicatrici non amiche, assumendone il personale riscuotendo le somme stanziare, se ciò veniva ritenuto più favorevole.

### **La cabina di regia**

A guidare la "cabina di regia" degli appalti - secondo gli investigatori - sarebbe stato Mario Aquilia, ex factotum di Francesco Madonia, imprenditore indagato per mafia, titolare dell'omonima impresa individuale, socio occulto della A.R. Costruzioni che, in associazione con la "General Work s.r.l.", si era aggiudicata i lavori per la metanizzazione di Gioiosa Marea. Lo stesso Aquilia – secondo i risultati dell'indagine «Grande Oriente» condotta dal Ros - sarebbe risultato vicino a Giovanni Cavalletti, proprietario dell'unico macchinario per la posa dei tubi dal metano esistente in zona, e «garantito» - sempre secondo quanto riferiscono gli investigatori - nientemeno, che da Provenzano.

Ciò che più colpisce è che tutte le imprese, seppur collegate in modo evidente al "cartello" di Cosa Nostra risultano assolutamente "pulite". Testimonianza evidente di come la nuova mafia siciliana sia riuscita in questi ultimi anni - grazie anche al silenzio e a un evidente calo di attenzione generale su questi temi - a defilarsi e a riciclarsi, pur mantenendo in piedi tutte le tradizionali, attività criminali quali il traffico di droga e le estorsioni. "Un fenomeno comunque gravissimo - conclude il procuratore Busacca - che determina la mancata crescita dell'economia siciliana, con la mancata realizzazione di importanti infrastrutture e l'abbandono degli imprenditori onesti."

E a proposito di opere pubbliche importante il pensiero corre subito al Ponte sullo Stretto: "No, non saranno le imprese mafiose a vincere gli appalti - spiega il procuratore Croce -.

Le gare andranno alle multinazionali, la mafia si prepara a intervenire sul tutto il resto: dai cantieri, al movimento terra, dalla manodopera, alle forniture. Senza dimenticare ovviamente l'indotto e l'economia collaterale".

**Luigi Ronsisvalle**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***